



COME DON BOSCO - L'educatore

di Bruno Ferrero

I FIGLI "ESPLOSIVI"

I genitori e figli sono i responsabili del clima familiare. I bambini rimodellano e condizionano l'ambiente in cui vivono. Non sono certo dei ricettori passivi del comportamento dei genitori. Sono l'elemento chiave del benessere o del malessere familiare. Quando i genitori vanno male, vanno male anche i figli, e viceversa.

Nella famiglia, il bambino incomincia a esercitare la sua influenza dal momento del concepimento. Marito e moglie diventano genitori in un momento significativo della loro vita e la nascita di un figlio cambia la traiettoria della loro vita. Arrivano a questo momento con una valigia piena di storie personali, di desideri, di sogni, di propositi e idee sui metodi educativi... E il neonato arriva con il suo fisico, il suo sesso, il suo carattere, i suoi punti forti e i suoi punti deboli per confrontarsi con loro. Dopo aver fatto conoscenza, tutto questo piccolo mondo comincia a inventarsi uno stile di comunicazione. I bambini non sono certo "pongo" modellabile a piacere: fin dalla nascita hanno un temperamento ben definito e delle reazioni tipiche che suscitano risposte molto differenti nei genitori. Stanchi, stressati, invischiati nella difficoltà di gestire un bambino difficile, i genitori pagano il prezzo più alto: si colpevolizzano, diventano poco disponibili l'uno per l'altro e si allontanano tra loro. Si pongono domande sulla loro capacità come genitori, rischiano di ritenersi reciprocamente responsabili della situazione. Il tutto può sfociare in un disastro.

Crescendo, i bambini si rendono conto del potere che hanno sugli adulti. Cominciano a esprimere con forza i loro desideri, anche in contrasto con i genitori. Manifestano la loro collera con scene spaventose che imparano a usare come arma infallibile contro i genitori. Il fenomeno è tipico dei supermercati, quando le mamme fanno la spesa accompagnate dai bambini. Il bambino si getta sulle confezioni di dolcezze o giocattolini che la mamma rifiuta di comprargli. La madre tenta il discorso persuasivo e gli parla con calma, gli spiega perché non può acquistare cose superflue. Il bambino sembra totalmente sordo, comincia a piagnucolare, ad agitarsi, a gridare, a contorcersi. La madre resiste. Allora il bambino passa alla controffensiva: si getta per terra, urla, paonazzo al limite del soffocamento, strilla con tutte le sue forze. La madre imbarazzata comincia dubitare delle proprie ragioni e arriva alla conclusione che un pacchetto di dolci non vale tutto quel pandemonio, che attira in modo sgradevole gli sguardi dei presenti. E cede. Cedendo firma un patto con il diavolo. Un precedente è stato creato, la scalata è possibile. La madre ne è cosciente disperata. Si sente debole, incompetente e disarmata, di fronte all'arma "fatale" manipolata da suo figlio.

Come restare genitori di figli "esplosivi"? Il temperamento e il comportamento dei bambini scatenano un'ampia gamma di emozioni negli adulti che incrociano il loro cammino (genitori, insegnanti, animatori, medici, amici, ecc.). È facile intuire che i bambini che non imparano a controllarsi rischiano di finire nei guai e di essere bollati come attaccabrighe. I genitori devono innanzitutto restare uniti: l'unione fa la forza dell'educazione e i genitori possono superare le difficoltà grazie a una buona comunicazione tra loro e alle discussioni con amici e parenti. Devono accettare serenamente l'idea che la colpa non è loro e che, in certi casi, è il temperamento del bambino che "erompe". Si tratta solo di un bambino che non sa ancora controllarsi: imparerà a farlo se qualcuno gli darà una mano. Se un adulto riesce a contare fino a dieci e ad aiutare il bambino, a farlo tornare in sé, a farlo sentire meno dilaniato dalla collera, probabilmente il bambino finirà per tranquillizzarsi. L'adulto deve restare calmo, non deve farsi sopraffare dalle emozioni del bambino al punto da cedere anche lui all'ira. La collera non ha niente in comune con la ragione. Troppi genitori vogliono bloccare in fretta l'esperienza spiacevole e, invece di prendere le necessarie distanze dallo stato del bambino, premessa indispensabile per poterlo aiutare, si lasciano trascinare nel conflitto. È più facile cedere all'irritazione che prendere atto che il bambino è sofferente e ha bisogno di essere tranquillizzato e contenuto.

Il mantenimento dell'ordine esige una certa fermezza, e anche una pacata costrizione, specie con i bambini più piccoli. Quando la madre dice «no», deve fare in modo che la limitazione venga portata avanti. Rimproveri, minacce, scapaccioni non portano a nessun risultato perché, anche se possono momentaneamente arrestare l'atto indesiderabile, spostano in genere il conflitto in un'area diversa, provocando un comportamento anche più negativo. I bambini riescono a capire le limitazioni solo con la ferma insistenza. Se un bambino è troppo rumoroso e non vuol smetterla gli si può chiedere di uscire dalla stanza. Comunque, tutti gli atti che comportano costrizione devono essere sempre accompagnati dalla possibilità di una scelta per il bambino. «Puoi restare, se stai tranquillo». Se i genitori non danno alla cosa un rilievo eccessivo, con lunghe spiegazioni o con prediche, è probabile che il bambino risponda positivamente. L'insistenza silenziosa è particolarmente efficace e necessaria con i bambini più piccoli e a volte uno sguardo fermo è quanto basta. Anche con un bambino difficile i genitori devono continuare ad agire nel suo interesse e soprattutto non devono mai arrendersi: la vera virtù dei genitori è la perseveranza.

COME DON BOSCO - il genitore

di Marianna Pacucci



AIUTO, MIO FIGLIO È UN VULCANO

Capita spesso che i figli ne combinino di cotte e di crude. Allora?

Quante volte i genitori lanciano questo SOS, trovandosi alle prese con figli irrequieti e iperattivi, volubili e incostanti, incapaci di adattarsi alle situazioni e alle regole, pronti a piantare grane per ogni nonnulla a causa di una vivacità e di un'aggressività incontrollate. Nella richiesta di aiuto ci sono, peraltro, due componenti ambigue: da un lato il bisogno di giustificarsi perché implicitamente si avverte di essere in qualche modo responsabili di una prole così insofferente; dall'altro una sorta di vittimismo: "un bambino così proprio non ci voleva, non me lo meritavo". E qui scatta un sentimento di vergogna, che i bambini subito percepiscono e che talora subiscono come espressione di mancanza di amore, talaltra rielaborano come piattaforma per rivendicare i propri diritti e capricci, sapendo che un adulto colpevolizzato è sempre ricattabile. In questi casi più che mai la famiglia ha bisogno di solidarietà da parte degli altri: parenti, amici, le stesse istituzioni non possono far finta di non vedere e aggravare ulteriormente certe difficoltà, condannando chi vi è coinvolto in una solitudine paralizzante. Ed è bene che qualsiasi suggerimento e intervento venga offerto in modo tempestivo: quando le relazioni familiari sono condizionate da problemi sostanziali, il passare del tempo non fa che acuire e rendere meno risolvibili le tensioni in atto.

Dalle esperienze che mi sono trovata a condividere in questo campo ho imparato varie cose: innanzitutto la necessità di rendere meno soffocanti i vincoli affettivi. Spesso un ragazzino troppo irrequieto ha come riferimento una madre particolarmente ansiosa; un bambino capriccioso è figlio dell'insicurezza dei grandi. In queste situazioni, se non entrano in campo figure che mediano la relazione genitore-figlio (spesso basta anche che l'altro coniuge si ponga come fattore di riequilibrio), c'è il rischio che ciascun interlocutore condizioni l'altro e ne sia a sua volta condizionato, creando così una spirale in cui debolezze ed errori trovano ragioni di conferma. Spezzare i circoli viziosi significa contribuire a stemperare gli stereotipi e i determinismi comportamentali, offrendo a tutto il nucleo familiare la possibilità di riflettere su come modificare in modo significativo il modo in cui vivere l'affettività. Ciò vale, soprattutto, quando gli adulti non intendono o non riescono ad affrontare con una certa libertà il proprio ruolo genitoriale e pensano che basti replicare quel che facevano i propri genitori per realizzare efficacemente questo compito.

Produrre innovazioni richiede però un duplice impegno: sia i grandi sia i piccoli devono imparare gradualmente a "rileggere" i propri sentimenti, pulsioni e bisogni e a filtrarli attraverso la razionalità, in modo tale da fare chiarezza sulle motivazioni che guidano ogni comportamento e sulle strategie che vengono praticate in vista di determinati obiettivi, che riguardano tutta la realtà familiare e non soltanto i singoli componenti. Questo lavoro teso a rendere ragione del proprio modo di porsi all'interno delle relazioni domestiche, aiuta tutti a crescere sul piano della consapevolezza, dell'intenzionalità e della responsabilità. Nessuno può essere esonerato da tale cammino: né l'adulto che dice di avere troppo da fare per altre cose, né il bambino che si aggrappa (o si vuole tenere arroccato) alla sua acerba età. Si tratta di fondare ed esplicitare il valore della reciprocità, con tutto ciò che questo significa sul piano della lealtà verso l'altro, della disponibilità verso le sue difficoltà, della partecipazione ai suoi problemi. Va da sé, ovviamente, che in questo itinerario spetterà ai genitori un carico maggiore di fatica e il difficile ruolo di guida.

Camminando insieme, però, è possibile che la famiglia intera faccia esperienza dell'amorevolezza e della ragionevolezza, che sono, nella pedagogia di Don Bosco, i pilastri portanti del metodo preventivo. Fino a scoprire, tutti insieme, che le energie vulcaniche dei più giovani non sono affatto distruttive, ma possono essere orientate e investite in progetti e impegni validi. Il peccato più grande di cui i genitori potrebbero rendere conto a Dio è di non aver saputo valorizzare pienamente i talenti dei loro figli e di aver preferito un vulcano spento a uno attivo.